

## T3

**Locke****La critica alla sostanza**

*Il brano che segue è tratto da uno dei capitoli finali del secondo Libro del Saggio sull'intelletto umano. Locke ha ormai trattato diffusamente le idee semplici e ha descritto tipologie e formazione delle idee complesse. Nel capitolo XXXI si propone di distinguere le idee adeguate da quelle inadeguate, ovvero di verificare la corrispondenza dei vari tipi di idee alle cose. Le pagine riportate si soffermano sulla problematicità, a questo riguardo, delle idee complesse di **sostanza**, configurandosi come una critica esplicita a tutta la tradizione metafisica che ha fatto di questo concetto l'asse portante delle proprie teorizzazioni.*

*Il testo si concentra sull'idea di sostanza che, cardine della tradizione metafisica, ma implicitamente presente nella visione del senso comune, appare a Locke nient'altro che una collezione di idee semplici cui viene attribuita una consistenza oggettuale indimostrabile. Pertanto le idee di sostanza devono essere considerate con la massima cautela, onde non credere di poter estendere la propria conoscenza al di là di ciò che è esperibile, quale è appunto una presunta essenza reale che raggruppi i caratteri di molteplici idee semplici.*

6. In terzo luogo, ho già mostrato più sopra quali idee abbiamo delle sostanze. Ora queste idee hanno nello spirito un duplice riferimento: 1) talvolta sono riferite alla supposta essenza reale di ciascuna specie di cose; 2) talvolta sono intese solamente come quadri e rappresentazioni nello spirito di cose che esistono effettivamente, mediante le idee delle qualità che si possono scoprire in esse. In entrambi questi modi, tali copie degli originali e archetipi sono imperfette e inadeguate.

In primo luogo, solitamente gli uomini fanno sì che i nomi delle sostanze stiano per cose che si suppone abbiano certe essenze reali, per cui sono di questa o di quella specie: e poiché i nomi stanno solo per le idee che sono nello spirito degli uomini, essi devono costantemente riferire le loro idee a tali essenze reali, quali loro archetipi. Che gli uomini (specialmente quelli che sono stati educati nel sapere insegnato in questa parte del mondo) suppongano che ci siano essenze specifiche dette sostanze, alle quali ciascun individuo nelle varie specie si conforma e cui partecipa, è così lungi dall'aver bisogno di prove che si troverebbe invece strano che qualcuno pensasse diversamente. E così di solito si applicano i nomi specifici, sotto ai quali si elencano le sostanze particolari, alle cose in quanto distinte da tali essenze reali specifiche. Non c'è quasi nessuno, credo, che non si offenderebbe se si dubitasse che egli chiami se stesso un uomo con altro significato se non quello di avere l'essenza reale di un uomo. E tuttavia, se chiedete quali sono le essenze reali, è chiaro che gli uomini sono ignoranti e non le conoscono. Da ciò segue che le idee che hanno nel loro spirito, essendo riferite ad essenze reali come ad archetipi sconosciuti, sono così poco adeguate che non si può supporre che siano affatto una rappresentazione di essi. Le idee complesse che abbiamo delle sostanze sono, come è stato mostrato, certe collezioni di idee semplici di cui si è osservato e si suppone che esistano costantemente insieme. [...]. La maggior parte degli uomini ritiene senz'altro che la particella particolare di materia che compone l'anello che ho al dito abbia un'essenza reale, per cui si tratta di oro; e che da ciò derivano le qualità che io trovo in esso, cioè il suo colore peculiare, il peso, la durezza, la fusibilità, la fissità e il cambiamento di colore in seguito ad un leggero tocco di mercurio, ecc. Quando indago intorno a quest'essenza, da cui tutte queste proprietà deriverebbero, quando la cerco, percepisco chiaramente di non poterla scoprire: il massimo che posso fare è di

presumere soltanto che, trattandosi solamente di un corpo, la sua essenza reale o costituzione interna, da cui queste qualità dipendono, non possa essere altro che la figura, la grandezza e la connessione delle sue parti solide. [...] **Ma quando mi si parla di qualcosa che sta oltre la figura, la grandezza e la posizione delle parti solide di quel corpo nella sua essenza, qualcosa chiamata forma sostanziale, confesso che di ciò non ho la minima idea, ma ne ho una soltanto del suono "forma"; il che è abbastanza lontano da un'idea della sua essenza reale o costituzione. [...].**

8. In secondo luogo, c'è chi, trascurando l'inutile supposizione di essenze reali sconosciute, mediante le quali le cose verrebbero distinte, tenta di copiare le sostanze che esistono nel mondo mettendo insieme le idee delle qualità sensibili che si trovano coesistenti in esse; costoro si avvicinano molto di più ad alcunché di simile alle sostanze di quelli che immaginano chissà quali essenze reali specifiche, tuttavia non arrivano ad idee perfettamente adeguate delle sostanze che vorrebbero in tal modo copiare nel loro spirito, né le copie contengono esattamente e completamente tutto ciò che si trova nei loro archetipi. Infatti le qualità e i poteri delle sostanze, da cui formiamo le idee complesse di esse, sono tante e così varie che nessun'idea complessa umana le contiene tutte. **Che le nostre idee complesse delle sostanze non contengano tutte le idee semplici che si trovano unite nelle cose stesse è evidente, in quanto gli uomini di rado mettono nella loro idea complessa di una sostanza tutte le idee semplici che pur sanno esserci. [...]**

10. Ma nessuno che abbia considerato le proprietà dei corpi in generale, e di questa specie in particolare, può dubitare che il corpo chiamato oro abbia infinite altre proprietà non contenute in quell'idea complessa. Qualcuno che abbia esaminato più accuratamente questa specie potrebbe, credo, enumerare dieci volte tante proprietà dell'oro, tutte altrettanto inseparabili dalla sua costituzione interna, quanto il suo colore o il suo peso. E probabilmente, se una sola persona conoscesse tutte le proprietà che sono conosciute da uomini diversi intorno a questo metallo, ci sarebbero cento volte più idee che andrebbero a formare l'idea complessa dell'oro di quanto un solo uomo abbia nella sua idea; ma con ciò non si raggiungerebbe forse neppure la millesima parte di ciò che c'è da scoprire nell'oro. Infatti i cambiamenti che un corpo è suscettibile di ricevere e di provocare in altri corpi, in seguito ad una debita applicazione, superano di molto, non solo ciò che sappiamo ma anche ciò che siamo portati ad immaginare. Ciò non sembrerà tanto paradossale a chiunque vorrà considerare quanto gli uomini siano ancora lungi dal conoscere tutte le proprietà di quella figura non molto composita che è un triangolo; sebbene non poche sue proprietà siano già state scoperte dai matematici.

(J. Locke, *Saggio sull'intelletto umano*, a cura di M. e N. Abbagnano, UTET, Torino 1971)

### **[1] I nomi delle sostanze stiano per cose che si suppone abbiano certe essenze reali**

Le righe iniziali del brano sono dedicate alla schematizzazione dei due riferimenti possibili di un'idea complessa di sostanza, vale a dire: **l'essenza reale della cosa di cui l'idea è idea**; la **collezione di tutte le proprietà di una determinata cosa**. Dedicandosi dapprima al tema dell'essenza reale, Locke sottolinea come sia tipico del pensiero filosofico attribuire un'esistenza oggettiva, ovvero sostanziale, a ciò che assegna una determinata cosa a una certa specie: ironicamente Locke afferma che *in questa parte del mondo*, nell'Occidente impregnato di metafisica, sarebbe impensabile un individuo che non facesse riferimento a una essenza

sostanziale che stia al di là delle sue parole e che conferisca alle cose il loro essere.

Questa caratteristica distintiva sarebbe la forma della cosa, veicolata fedelmente dal nome: il nome "gatto" starebbe nella proposizione al posto di una cosa, realmente esistente, di un' "essenza gatto" nel significato dell'*ousia* platonica che sarebbe l'archetipo che mi fa dire degli individui x, y e z che essi sono gatti. A tale essenza competerebbero alcune proprietà, cui ciascun uomo pensa allorché nomina qualcosa: l'esempio di Locke è quello dell'oro, la cui essenza sarebbe costituita da un determinato peso, colore e malleabilità.

Il riferimento al **nome** è fondamentale, dal momento che Locke si sgancia subito da ogni tesi realistica sulla sostanza, attestandosi invece su posizioni *nominalistiche* che ritengono le presunte sostanze, così come gli universali della tradizione, meri nomi con cui si classificano le cose. Poiché dei nomi siamo autori e responsabili, di essi abbiamo conoscenza assoluta.

## [2] Qualcosa chiamata forma sostanziale, confesso che di ciò non ho la minima idea

Tuttavia, sottolinea Locke, questa presunta forma sostanziale sulla cui base si darebbe nome alle cose è un mero fantasma, un'*esistenza presunta* per giustificare la denominazione delle specie, di cui non si ha alcuna prova tangibile poiché la conoscenza che si ha delle cose è solo ed esclusivamente quella che deriva dalle idee che l'esperienza imprime in noi; quindi **i nomi, che sono immagini delle idee, non possono dar conto di alcuna essenza reale o forma sostanziale**, dal momento che 1) non abbiamo idee ad essa corrispondenti, 2) essa non dipende dalle idee, nel qual caso essa sarebbe conoscibile.

In tal senso è differente il caso dell'essenza reale degli oggetti esterni, che presume l'esistenza di archetipi esterni a noi inconoscibili su cui costruiremmo la nostra idea di sostanza, rispetto all'essenza degli enti matematici che, non presupponendo archetipi esterni, ma esclusivamente prodotti dal nostro spirito, ricevono dallo spirito stesso la loro essenza, e che dunque lo spirito conosce in modo assoluto.

Di questa fantomatica **essenza reale o forma** non si ha alcuna esperienza e dunque nessuna conoscenza, il che non significa necessariamente che non esiste questa forma che trascende tutte le qualità percepibili di una cosa, ma semplicemente che le nostre facoltà non sono atte a conoscerla.

## [3] È impossibile che abbiamo l'idea adeguata di qualsiasi sostanza

Il secondo possibile referente di un'idea di sostanza, che Locke ritiene in qualche misura più plausibile, benché altrettanto inadeguato, della presunta forma sostanziale, è l'oggetto, che corrisponderebbe a una collezione di proprietà: in questa prospettiva **la sostanza sarebbe l'insieme esaustivo di tutte le proprietà di qualcosa**, ad esempio, secondo l'esempio proposto, dell'oro.

Tuttavia, anche in questo caso l'uomo sopravvaluta le proprie capacità conoscitive, poiché questo concetto di sostanza presuppone che si possa avere una conoscenza della totalità delle proprietà di una cosa, di cui il nome "oro" costituirebbe un contenitore.

L'esperienza, invece, mostra che 1. persone diverse forniscono elenchi diversi di questa somma di proprietà caratterizzanti, 2. compaiono nuove proprietà a seconda delle esperienze che si fanno con l'oro e 3. anche supponendo che qualcuno si dedichi interamente a esperire tutte le possibili proprietà di tale metallo, tuttavia le esperienze realizzabili saranno sempre limitate quindi non esaurienti. Locke è spinto a queste considerazioni dalle continue scoperte

scientifiche del suo tempo, che non consentivano di ritenere definitiva né esaustiva alcuna conoscenza, dalle riflessioni degli scienziati circa le difficoltà e il carattere probabilistico dell'induzione, base della formulazione di teorie generali e, infine, dal suo stesso empirismo, che esclude l'ipotesi di una misteriosa essenza reale non esperibile.

Dunque l'idea complessa che si viene a formare di una determinata sostanza, non solo corre il rischio di essere differente per i diversi individui, poiché esse riconoscono in qualcosa determinate proprietà e non altre, ma è sempre effetto di una composizione incompleta e pertanto non adeguata a cogliere le cose nella loro realtà.